privato il consiglio di gran parte della sua autonomia, al punto che l'organo cittadino non tentava piú di sfidare l'autorit del re, infatti il monarca sabauda l'aveva trasformato in un'appendice dello Stato direttamente subordinata agli ordini del sovrano. Sono note le sistematiche ingerenze del successore di Vittorio Amedeo II, re Carlo Emanuele III, negli affari del consiglio: nel 1745 per sovrintendere all'approvvigionamento della citt durante l'emergenza della guerra, nel 1752 per garantire il rispetto delle norme per l'elezione dei consiglieri e nel 1759 per imporre un resoconto piú puntuale delle entrate cittadine. Nel 1767, il re emise un nuovo regolamento generale per il consiglio, sulla falsariga dell'editto del 1687. I consiglieri lo accettarono con alacrit – a differenza di quanto accadde nel 1687, quando la promulgazione diede luogo a diversi scontri. I burocrati del re si misero alla guida della vita economica della citt e promossero la costituzione delle corporazioni di arti e mestieri al fine di aumentare la produzione, preservare la qualit e mediare i rapporti tra datori di lavoro e sottoposti. Gli architetti e gli ingegneri al servizio del re continuarono a supervisionare i progetti di ricostruzione per l'abbellimento e la razionalizzazione dell'ambiente urbano. I funzionari esecutivi del re, il vicario e il giudice, assunsero un ruolo piú rilevante nella gestione della municipalit, a scapito dei consiglieri. Nell'assolvere tutte queste funzioni il re e il suo infaticabile ministro Giambattista Bogino si ispiravano ai dettami del governo assolutistico illuminato: l'obiettivo delle riforme, a Torino come nel resto dello Stato, era quello di rendere il governo piú razionale, efficiente e quindi utile all'intera societ.

11. *La fine dell'Ancien Rgime.*

L'anno 1773 fu segnato da due avvenimenti cruciali, il primo dei quali di natura religiosa. Incalzato da numerosi sovrani cattolici d'Europa, papa Clemente XIV sciolse la compagnia di Ges. I Gesuiti furono quindi banditi da Torino e costretti a rinunciare al ruolo dominante che avevano svolto per due secoli nell'ambito della vita spirituale ed educativa della citt e le loro numerose propriet, compreso il collegio, furono rilevate dal governo. L'espulsione dell'ordine fu una vittoria per i funzionari di stato, determinati a ridurre l'influenza della Chiesa, per un ampio segmento del clero, critico nei confronti della pratiche teologiche e religiose dei Gesuiti, e per i seguaci dell'Illuminismo, che li consideravano l'incarnazione della reazione e dell'oscurantismo.

Il secondo avvenimento fu di natura politica. Alla morte di Carlo